

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

“Testimoniato i crimini israeliani che vanno avanti indisturbati, nel silenzio assordante dei media mainstream”, 29/8/2024, - “Un ponte per”

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/testimoniato-i-crimini-israeliani-che-vanno-avanti-indisturbati-nel-silenzio-assordante-dei-media-mainstream>

“La proposta dello Ius Scholae, tra educazione alla cittadinanza ed espressione di civiltà”, 26/8/2024, - Abu Bakr Moretta, COREIS: Comunità Religiosa Islamica Italiana, Mulayka Enriello

<https://www.coreis.it/rappresentanza-istituzionale/notizia/la-proposta-dello-ius-scholae-tra-educazione-alla-cittadinanza-ed-espressione-di-civilt>

“Il futuro dell’Ucraina. Perché dobbiamo uscire dalla logica bellicistica”, 31/8/2024, - Adriano Rocucci

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/perche-dobbiamo-uscire-dalla-logica-bellicistica>

“Autonomia differenziata: chi ha paura del referendum?”, 29/8/2024, - Alessandra Algostino

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/08/29/autonomia-differenziata-chi-ha-paura-del-referendum/>

“Dal genocidio degli ebrei nella Seconda guerra mondiale all’odio di oggi verso i palestinesi”, 30/8/2024, - Elena Camino

<https://serenoregis.org/2024/08/30/dal-genocidio-degli-ebrei-nella-seconda-guerra-mondiale-allodio-di-oggi-verso-i-palestinesi/>

“Partner del genocidio è l’occidente”, 23/8/2023, - Ramzy Baroud

<https://serenoregis.org/2024/08/23/partner-del-genocidio-e-loccidente/>

“Distruzione della sanità, genocidio per logoramento”, 3/9/2024, - Nicola Perugini

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/distruzione-della-sanita-genocidio-per-logoramento>

“Torture, esecuzioni e impunità: Sudan choc”, 3/9/2024, - Margherita Cordellini

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/africa/sudan-torture-esecuzioni-e-impunita-sudan-choc>

“Negli anni '80 milioni di persone scesero in piazza contro gli euromissili: e oggi?”, 21/8/2024, - Alessandro Marescotti

<https://www.peacelink.it/disarmo/a/50199.html>

“Edison, l’eredità dei Sin e i nuovi impianti”, 3/9/2024, - Linda Maggiori

<https://www.pressenza.com/it/2024/09/edison-leredita-dei-sin-e-i-nuovi-impianti/>

“Italiani dopo 5 anni: un referendum per dimezzare i tempi per la cittadinanza”, 4/9/2024, - Vincenzo R. Spagnolo

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/parte-il-referendum-per-ridurre-i-tempimagi-euro>

“Spesa sanitaria pubblica: in Italia nel 2023 è al 6,2% del pil, sotto la media Ocse e fanalino di coda del G7”, 3/9/2024, - Redaz. di “Quotidiano sanità”

https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=124048

Cinema e memoria coloniale: proiezioni del film “Il Leone del Deserto”, 29/8/2024, - Redaz. di “Un Ponte per”

<https://www.unponteper.it/it/2024/08/cinema-memoria-coloniale-proiezioni-del-film-leone-del-deserto/>



“Finché ama le sue corde un burattino è libero” – Sam Harris

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Testimoniato i crimini israeliani che vanno avanti indisturbati, nel silenzio assordante dei media mainstream”, 29/8/2024, - “Un ponte per”

“Gaza, con più di 40.000 morti e 2 milioni di sfollati, è al collasso umanitario. L'operatività delle Agenzie ONU nella Striscia è estremamente ridotta o addirittura sospesa, come nel caso del World Food Programme, a seguito degli attacchi israeliani.

Come se non bastasse, da ieri in Cisgiordania è iniziata la più vasta operazione israeliana dai tempi della Seconda Intifada. Le città palestinesi del nord sono oggi totalmente assediata e anche i villaggi più piccoli stanno subendo raid molto violenti che hanno già causato morti e feriti.

Gli attacchi israeliani in Cisgiordania non sono una novità ma mai come in queste ore stanno distruggendo strade, infrastrutture, ospedali. La scusa è la solita: stanare “terroristi”, non importa quante vite ci vadano di mezzo. Tutto ciò accade mentre i coloni israeliani esercitano - quotidianamente e nella totale impunità - violenze e umiliazioni indicibili sulle famiglie palestinesi. Girano in rete dei video raccapriccianti.

Purtroppo ci aspettavamo questi sviluppi in West Bank, dove sembra emergere con estrema chiarezza la naturale evoluzione del progetto sionista di occupazione totale della Palestina storica e di pulizia etnica del suo popolo. Lo denunciavamo da anni, nella speranza che qualcuno possa fermare il processo. Poi, la storia non farà sconti.

Per tutto questo rispondiamo all'appello di فزعة FAZ3A: come internazionali andiamo insieme in Cisgiordania. Quantomeno per testimoniare i crimini israeliani che vanno avanti indisturbati, nel silenzio assordante dei media mainstream.”

Post su facebook del 29/08/2024

“La proposta dello Ius Scholae, tra educazione alla cittadinanza ed espressione di civiltà”, 26/8/2024, - Abu Bakr Moretta, COREIS: Comunità Religiosa Islamica Italiana, Mulayka Enriello

“A seguito del fermento suscitato dalla proposta dell'On. Tajani di concedere la cittadinanza ai giovani studenti in conclusione del percorso della scuola dell'obbligo, come musulmani della COREIS vorremmo fornire alcune coordinate che speriamo possano essere utili a maturare risoluzioni oculate e sostenibili, anche su questo tema che per diversi motivi, ci tocca da vicino come comunità islamica.

Spesso, infatti, le opposizioni alla concessione della cittadinanza hanno fatto leva sulla tesi di una distinzione tra

identità italiana o europea ed altre forme di civiltà, legate alla diversa appartenenza religiosa, in particolare islamica. Questo nonostante il fatto che, ormai, un numero più che consistente di musulmani in Italia non abbiano una recente esperienza migratoria, o siano invece italiani autoctoni, quindi già pienamente cittadini.

La scuola, nel nostro ordinamento e nella vicenda storica della società italiana, rappresenta un valore di civiltà e un garante di cittadinanza. Questo principio è insito in ogni visione tradizionale della res publica e trova un'assonanza anche nella prospettiva religiosa dell'Islam. Già nel 2006, all'audizione per la Carta dei Valori della Cittadinanza e dell'Integrazione promossa dal ministro Amato, avemmo modo di ricordare gli insegnamenti del Profeta Muhammad () secondo cui l'educazione e l'istruzione sono un obbligo [parentale] per tutti i bambini e tutte le bambine, scardinando le ondate di attribuzioni misogine generate - all'epoca e, di ritorno, ancora oggi - dalle derive di gruppi devianti che avevano o hanno tuttora acquisito visibilità nel mondo. Tale obbligo dell'istruzione non si è mai fermato soltanto allo studio della dottrina e all'apprendimento, in tutto o in parte, del Corano, entrambi necessari alla gestione autonoma delle ritualità, a cominciare dalle cinque preghiere quotidiane, ma ha storicamente riguardato anche il confronto culturale con le diverse civiltà con le quali il mondo islamico è rapidamente entrato in contatto fin dai primi secoli a partire dall'emigrazione del Profeta Muhammad a Medina. (1) Anche la filosofia e altre scienze hanno beneficiato della mediazione del mondo islamico durante il medioevo, come ormai è di pubblico dominio. Sarebbe quindi un buon segnale se alla Scuola, in quanto istituzione, fosse restituita in generale questa funzione di collegamento fra civiltà interculturale e multiconfessionale, saperi e cittadinanza globale. Per chi lavora nel mondo della scuola, la proposta del ministro Tajani non cade come un fulmine a ciel sereno, considerando che è stata proprio in questi giorni annunciata la pubblicazione delle nuove linee guida riguardanti il curriculum di Educazione Civica - materia dove trovano spazio anche gli approfondimenti legati agli scambi culturali tra Europa e Mediterraneo - dopo una sperimentazione durata più di tre anni scolastici a partire dalla legge n. 92 del 20 agosto 2019 e le successive linee guida per la sperimentazione, emanate dal MIUR nel 2020.

In effetti, la possibilità di vivere la vita scolastica dalla prima infanzia al primo biennio delle scuole superiori, confrontandosi con docenti, compagni di classe e materie di studio che comprendono anche l'Educazione civica, oltre allo studio della lingua italiana, della storia, filosofia e del pensiero scientifico occidentali, fa sì che anche i giovani provenienti da un contesto migratorio siano naturalmente inseriti nella nostra società, con strumenti culturali forti per vivere pienamente la propria identità specifica (come

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

richiesto dalle Competenze chiave dell'Unione Europea) in relazione armonica con la società.

Lo *Ius Scholae*, così come proposto dall'on. Tajani, risolverebbe quindi positivamente una parte della questione relativa ai criteri di concessione della cittadinanza italiana, garantendo una crescita più serena almeno alle nuove generazioni, in attesa della promulgazione di norme legislative che tutelino la dignità e il valore anche delle loro nobili famiglie di origine. Bisogna inoltre prendere atto che è ancora molto radicato nella società italiana ed anche nella cultura scolastica il dualismo tra due cosiddetti "modelli", ovvero il multiculturalismo di stampo anglosassone, dove il fattore religioso viene ghezzato e standardizzato e, contemporaneamente, stemperato, dissimulato (e quindi di fatto negato) nell'attenzione esclusiva a dettagli pragmatici (come la dieta o l'abbigliamento, considerati come fini a se stessi e tollerati in quanto "legittime eccentricità"), in contrapposizione al cosiddetto "laicismo alla francese", di cui stranamente non si riesce a percepire quella stessa carica dogmatica e impositiva che tale filosofia si proporrebbe di contrastare, escludendo di fatto l'elemento religioso dalla sfera pubblica. Entrambi questi "modelli" non hanno avuto successo o hanno portato a deflagranti fallimenti nella coesione del tessuto sociale e non possono dunque costituire una "buona pratica" di riferimento per il nostro Paese. Il contesto italiano, dal punto di vista sia storico sia culturale, è molto lontano tanto dal mondo anglosassone erede del Commonwealth e delle migrazioni intercontinentali, quanto dalla Francia post-coloniale. La svolta dello *Ius Scholae* potrebbe quindi essere un'occasione per rilanciare, a corredo e come spunto di Educazione Civica, un "modello italiano", veramente virtuoso, di integrazione, sulla base del grande patrimonio di sensibilità e cultura religiosa e interreligiosa che caratterizza la nostra storia e il nostro Paese e che troverebbe terreno fertile nell'orientamento della nostra Costituzione ad un favor religionis. La cittadinanza, come principio, dovrebbe essere una presa di consapevolezza della propria relazione con lo Stato in cui ci si trova a vivere, e come applicazione, uno scambio di diritti e doveri sulla base di un quadro normativo accettato ma anche dinamico e in divenire, sensibile alle reali esigenze che si presentano.

Sosteniamo quindi questo passo verso una legge sulla cittadinanza che permetta una vita più dignitosa a persone di tutte le provenienze, etnie e religioni che da anni studiano, vivono e lavorano in Italia."

Abu Bakr Moretta, Presidente COREIS Italiana

Mulayka Enriello,

Responsabile per l'educazione COREIS Italiana

1) Per fare alcuni esempi, la "Medicina del Profeta" del sapiente Al-Suyuti (XV-XVI secolo d.C.) riporta come il Profeta Muhammad raccogliesse nozioni mediche da ogni sapiente della medicina con cui venisse in contatto per commercio. Tale testo riporta, tra l'altro, un sunto delle opere di Galeno, riuscendo peraltro a integrarle in una visione anche spirituale che andasse oltre la mera cura fisica, per dare un senso simbolico al rapporto del credente con il suo Signore nel momento della malattia e per traslare il simbolo della malattia alla cura spirituale di cui ogni anima ha bisogno. Citiamo inoltre le opere di organizzazione del dizionario e della grammatica della lingua araba di Al-Khalil (VIII secolo d.C.) e dei suoi discepoli, in un momento in cui la comunità islamica diventava rapidamente multiculturale e poliglotta, o la traduzione dal Sanscrito delle tecniche dell'Algebra e la concomitante introduzione, sempre acquisita dagli Indù, della notazione decimale dei numeri da parte di Al-Khuwarizmi (VIII-IX secolo d.C.).



"Sii tenera/o.

Non lasciare che il mondo ti renda coriaceo.

Non lasciare che il dolore ti porti a odiare.

Non lasciare che l'amarezza ti privi della dolcezza.

Che tu possa andare orgoglioso del fatto che, per quanto il resto del mondo possa non trovarsi d'accordo con te, credi ancora che sia un bel posto."

La tenerezza è un dono offerto al mondo, un atto di resilienza in questi tempi segnati da tanta brutalità." – lain Thomas

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Il futuro dell’Ucraina. Perché dobbiamo uscire dalla logica bellicistica”, 31/8/2024, - Adriano Rocucci

“Il 24 agosto si sono compiuti i 30 mesi dall’invasione russa in Ucraina: due anni e mezzo di guerra, che devasta il Paese e rende la situazione internazionale pericolosamente instabile.

Dalle notizie che giungono dal fronte russo-ucraino sembra che non si riesca a trovare una via di uscita dal conflitto. Lo scenario bellico si complica: da una parte l’offensiva ucraina nella regione di Kursk, dall’altra la crescente pressione nel Donbass dell’esercito russo, che avanza costantemente. Missili e droni russi continuano a colpire massicciamente le infrastrutture energetiche e militari in tutta l’Ucraina, ma anche a provocare vittime e distruzioni nelle città. È stato di recente il caso di Kiev, presa di mira nelle ultime settimane. Droni ucraini raggiungono depositi di carburante o strutture militari in Russia. Gli spiragli che lasciavano intravedere qualche cantiere negoziale sembrano richiudersi. Mosca e

Kiev negano la possibilità di trattative con la parte avversa. L’ipotesi di un ulteriore round della conferenza per la pace, promossa dal governo ucraino, con la partecipazione della Russia sembra rimessa nel cassetto. Il Washington Post ha riferito dell’interruzione di un processo negoziale riservato, mediato dal Qatar, sulla sospensione degli attacchi alle infrastrutture energetiche, sebbene la sua esistenza sia stata smentita dai due Paesi in guerra (ma non poteva essere diversamente). Nelle capitali europee, in sede Ue e Nato, a Washington, si discute di iniziative tese a rafforzare la capacità militare dell’Ucraina. Occorre registrare la frenesia bellicista di alcuni governi europei e dei vertici della Ue, mentre gli Stati Uniti procedono con maggiore prudenza. Si discute se e quanto scelte di maggiore impegno militare conducano a una escalation.

Ma si dimentica che nella guerra di per sé è insita una tendenza a intensificarsi e superare i limiti. Da tempo la retorica dominante nel discorso politico europeo a livello di Ue e di singoli Paesi è intrisa di bellicismo. E la retorica non è da sottovalutare perché rappresenta un’arma a scoppio ritardato che non di rado si rivela incontrollabile. Sembra che non ci siano altre parole e altre iniziative se non quelle che spingono alla intensificazione della guerra, mentre si conferma l’insensata equazione tra legittimo sostegno all’Ucraina e sorprendente – ma ahimè oramai non più tanto – rinuncia dei Paesi europei a ogni azione politico-diplomatica. In questo contesto è da notare la linea di moderazione seguita dal governo italiano, in particolare dai ministri degli Esteri e della Difesa.

Alcuni giorni fa, su queste colonne una lucida analisi di Giorgio Ferrari delineava il fondato scenario di «un conflitto definitivo che realisticamente potrebbe concludersi soltanto con la resa o la rinuncia di uno dei belligeranti». Scenario che si profila su

una guerra che coinvolge una potenza nucleare e contempla un crescente coinvolgimento militare della Nato, al prezzo di grandi sofferenze della popolazione ucraina. Scenario da prendere in seria considerazione con inquietudine, ma non da ritenere ineluttabile.

In primo luogo, c’è bisogno di uscire dalla logica bellicista, che si picca di realismo, ma che è prigioniera di una gabbia di schematismi consequenziali e deterministi, che si sovrappongono alla realtà, con previsioni regolarmente smentite dal corso spesso imprevedibile della guerra. È necessario un recupero di buon senso e ragionevolezza. Occorre, cioè, guardare con realistica consapevolezza alla situazione di una guerra scellerata sempre più distruttiva e a rischio di entrare definitivamente in una spirale inarrestabile. La prima consapevolezza è che l’intensificazione (ed estensione) della guerra non è un vortice inesorabile. La storia non è mai predeterminata e le scelte delle donne e degli

uomini possono modificare quelle che sembrano dinamiche irrefrenabili.

Nella guerra c’è spazio per l’iniziativa della società civile: per l’impegno umanitario, primo passo per la costruzione della pace, ma anche per una mobilitazione delle coscienze a favore della pace.

Nella guerra c’è spazio per la politica. Anzi, la riduzione della politica alla guerra è un’illusione, che conduce sovente a fallimenti. È della politica la responsabilità di non restare schiacciati dal presente bellico e di guardare al futuro. Durante la guerra si prepara il dopoguerra e quando non si fa si rischia di innescare processi devastanti (vedi Iraq). È tempo di pensare al futuro dell’Ucraina, come in parte già si è cominciato a fare. Ma c’è bisogno di iniziare a ragionare anche sull’architettura geopolitica del dopoguerra in Europa e su scala globale.

Prefigurare vie di uscita dalla guerra, anche per evitare costi umani e materiali enormi sempre più insostenibili dall’Ucraina, è una urgenza. Non è vero che quando sparano i cannoni si chiude ogni possibilità per l’azione diplomatica. In ogni guerra c’è stato un lavoro diplomatico alla ricerca di soluzioni. Nella guerra in Ucraina c’è spazio per la diplomazia, anzi forse è proprio questo il momento per l’iniziativa diplomatica. Consapevolezza realistica è abbandonare la insipiente alternativa: o guerra o diplomazia. Infatti, la diplomazia, se non serve a capirsi con i nemici, a che serve?

La via negoziale è tenuta aperta con pragmatismo dai militari, come attestano gli scambi di prigionieri, ma anche le conversazioni tra capi di Stato maggiore e ministri della Difesa di Russia e Stati Uniti. Le iniziative diplomatiche di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Qatar ed Emirati Uniti, come anche della Turchia, hanno aperto canali di comunicazione tra Mosca e Kiev. Aprire canali di comunicazione, stabilire relazioni di fiducia è un investimento decisivo per poter immaginare percorsi di pace. In tale prospettiva anche l'iniziativa di diplomazia umanitaria della Santa Sede con la missione del cardinale Zuppi ha aperto uno di questi canali.

Questa guerra, come tutte, non è solo una partita che si gioca tra le due parti, ma è una vicenda di natura internazionale. Le prospettive di pace dipendono quindi anche dall'azione della comunità internazionale. Le iniziative in questo senso non sono di poco rilievo: una rinnovata attenzione cinese alla guerra russo-ucraina, le visite del premier indiano Modi a Mosca e a Kiev, mentre si attendono le elezioni del presidente degli Stati Uniti, sono segnali di una situazione in movimento, benché ancora incerto. Insomma, l'attuale momento, sebbene possa non indurre a grande ottimismo, rivela la possibilità di iniziative diplomatiche di vario tipo e a vari livelli, che possono

contribuire a configurare un percorso di pace, quantunque travagliato (ma potrebbe essere diverso?). È questo il tempo di audacia e creatività nell'iniziativa diplomatica a tutti i livelli. Per fare la pace bisogna darsi da fare e non crogiolarsi nell'irrelevanza o nella sterilità politico-diplomatica."

"Autonomia differenziata: chi ha paura del referendum?", 29/8/2024, - Alessandra Algostino

"Le firme online per l'abrogazione totale della legge Calderoli sono ormai oltre le 500mila e la presenza dei banchetti è diffusa, dalla città ai paesi, dai luoghi di lavoro alle località di vacanza. Sui quotidiani, a parte rare eccezioni, lo spazio riservato alle ragioni del referendum e alla straordinaria partecipazione è scarso, mentre un certo rilievo è dato agli oppositori dell'iniziativa referendaria. Fra questi il ministro Calderoli che, nel difendere la sua legge, richiamando efficienza ed equilibrio di bilancio, definisce il referendum "troppo facile", "smaccatamente inammissibile", in grado di paralizzare il Parlamento e la corrente moderata del PD, che arriva sino a definire l'iniziativa referendaria in grado di delegittimare la Costituzione.

Qualche osservazione.

Primo, sulla "facilità". I numeri prodigiosi delle sottoscrizioni online non possono essere liquidati con la facilità del click. Lo strumento tecnico aiuta, ma alla base vi è inequivocabilmente una diffusa contrarietà all'autonomia differenziata alla Calderoli, come banalmente dimostra la comparazione con la scarsa sottoscrizione degli altri quesiti presenti sul sito. Del resto, accanto al dato dell'online, vi è l'affluenza, anch'essa fuori dal comune, ai banchetti, insostituibili nell'opera di informazione e creazione di consapevolezza attraverso il dialogo. L'organizzazione capillare in tutti i territori racconta della presenza di un vero movimento, dove il soggetto è il cittadino che esercita la partecipazione effettiva che costituisce il cuore della sovranità popolare, non il cittadino automa che schiaccia qualche pulsante.

Secondo. Il Parlamento non è minacciato dal referendum – Calderoli (intervista a Il Sole 24 ore del 9 agosto 2024) paventa il rischio di una sua paralisi – ma dalla pervasiva colonizzazione del Governo. Il referendum è uno degli ingranaggi che compongono il meccanismo complesso della democrazia costituzionale per equilibrare e limitare il potere, una delle forme e dei modi nei quali si esercita la sovranità popolare, agendo in via integrativa (e oppositiva) rispetto alla maggioranza parlamentare.

Terzo. «Tutti poi sanno che il referendum è smaccatamente inammissibile»: l'affermazione del ministro Calderoli è perentoria. Ora, nel contesto di una giurisprudenza costituzionale lungi dall'essere univoca, l'ammissibilità ha a

suo sostegno forti argomenti. È stato ormai ricordato più volte: il collegamento con la legge di bilancio non dà luogo a un'automatica sottrazione al referendum («al di là della loro qualificazione formale»), devono essere valutati gli



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

effetti e il legame con la disciplina di bilancio, si legge nella sentenza 2 del 1994 della Corte costituzionale; l'insistenza sull'invarianza di bilancio nel testo della legge contraddice il fatto che vi siano effetti sullo stesso); la legge Calderoli non è una legge costituzionalmente necessaria (l'articolo 116, comma 3, Costituzione delinea già un procedimento, come nella prassi dimostra la presenza delle pre-intese Gentiloni); il quesito è omogeneo in quanto volto ad abrogare l'intero procedimento e la sua ratio.

Quarto. Dalle parti del Pd, l'ala moderata si spinge a sostenere che il referendum delegittimerebbe la Costituzione (lettera di Morando e Tonini su il Corriere della sera, 17 agosto 2024). Ora, certo la richiesta di abrogazione della legge n. 86 del 2024 veicola un'idea di regionalismo solidale e non competitivo, ma questo proprio in piena coerenza con i principi costituzionali di unità, solidarietà, uguaglianza. La nota stonata è l'autonomia declinata come riproduzione e non rimozione delle disuguaglianze, come volano per lo svuotamento della democrazia come sociale. E, per inciso, qui sta il senso dell'abrogazione totale e non di un quesito parziale che si pone in un'ottica meramente riformista.

Quinto. Di diritti, Lep ed efficienza. I Lep (Livelli essenziali di prestazione) – sostiene Calderoli – sono legati a costi e fabbisogni standard per impedire che «il diritto a certe prestazioni [...] si trasformi nel pretesto a sostenere una spesa senza limiti», ma – secondo Corte costituzionale, sentenza n. 275 del 2016 – «è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione». Il diritto è stato ridotto al suo livello essenziale, quindi, la garanzia del livello essenziale è stata surrogata dalla sua determinazione e subordinata all'equilibrio di bilancio: cosa resta dei diritti? Quanto alle patenti di efficienza, la prova lombarda della pandemia suscita più di qualche dubbio e il diritto di "farsi curare a casa propria", di per sé ineccepibile, ha immediate e assai sgradevoli assonanze con il diritto di "aiutarli a casa loro".

Il cuneo del finazcapitalismo insinuato nella Costituzione con l'inserimento del pareggio di bilancio opera in sinergia con la pessima riforma del Titolo V, spacca il territorio e apre uno squarcio nei principi fondamentali, mirando a sostituire il dominio del profitto alla centralità della persona. Continuiamo a firmare, a informare, a creare consapevolezza, come parte della costruzione di una visione alternativa."

"Dal genocidio degli ebrei nella Seconda guerra mondiale all'odio di oggi verso i palestinesi", 30/8/2024,
- Elena Camino

"Omer Bartov, scrittore e accademico israeliano, è nato nel 1954 in Israele. Suo padre, Hanoch Bartov, era un autore e giornalista i cui genitori erano immigrati nella Palestina dalla Polonia; la madre di Bartov emigrò nella Palestina dall'Ucraina a metà degli anni '30.

Bartov frequentò l'Università di Tel Aviv. Prestò servizio per quattro anni nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF), in un periodo che ha incluso la guerra dello Yom Kippur del 1973 e le missioni in Cisgiordania, nel Sinai settentrionale e a Gaza. Trasferitosi negli Stati Uniti, dal 1992 al 2000, Bartov ha insegnato alla Rutgers University, dove ha tenuto una cattedra in diritti umani. Nel 2000 è entrato a far parte della facoltà della Brown University dove tuttora lavora. Autore di numerosi libri e articoli accademici, solo in piccola parte tradotti in italiano, è tra i maggiori studiosi dell'Olocausto, nello specifico sul coinvolgimento delle Forze Armate

tedesche nel genocidio messo in atto dalla Germania nazista durante la seconda guerra mondiale.

Bartov ha sfidato l'opinione popolare secondo cui l'esercito tedesco era una forza apolitica poco coinvolta in crimini di guerra o crimini contro l'umanità durante la seconda guerra mondiale. Bartov ha invece documentato, con le sue ricerche, che la Wehrmacht era un'istituzione profondamente nazista che ha svolto un ruolo chiave nell'Olocausto nelle aree occupate dell'Unione Sovietica.

Lo scorso giugno (2024) Bartov è tornato in Israele per una serie di lezioni all'Università Ben-Gurion del Negev (BGU), nel Be'er Sheva: intendeva parlare con gli studenti delle proteste dei campus di tutto il mondo contro Israele, per capire se fossero una forma di indignazione o motivate da antisemitismo e, più in generale, della guerra contro Hamas a Gaza. Era la prima volta che lo studioso tornava in Israele dopo l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, che ha portato al massacro di oltre 1.200 persone e la cattura di oltre 200 ostaggi. Ma le cose non sono andate come previsto. Una di queste lezioni è stata duramente contestata da un gruppo di studenti e attivisti di estrema destra che ne hanno impedito l'inizio fino a quando Bartov non ha deciso di invitarli a entrare, trasformando la lezione in una improvvisata tavola rotonda.

"Non si è trattato di uno scambio di opinioni amichevole", scrive Bartov in un lungo articolo pubblicato sul Guardian il 24 agosto, "ma è stato rivelatore. Questi studenti non erano necessariamente rappresentativi del corpo studentesco israeliano nel suo complesso. Erano attivisti di organizzazioni di estrema destra. Ma per molti versi, quello che dicevano rifletteva un sentimento molto più diffuso nel paese", e la loro retorica ha rievocato "alcuni dei momenti più bui della storia del XX secolo". L'articolo pubblicato sul

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Guardian è stato ripreso, sintetizzato e tradotto in italiano, ed è disponibile sul sito di Valigia Blu.

Da parte dei studenti, a Bartov venivano contestati un articolo sul New York Times del novembre 2023 in cui si chiedeva se in Palestina fosse in atto un genocidio, e la sottoscrizione di una petizione che descriveva Israele come un "regime di apartheid" (in realtà, la petizione si riferiva a un regime di apartheid in Cisgiordania).

Bartov cita l'incontro con gli studenti per introdurre una riflessione più ampia, frutto della sua lunghissima esperienza di storico, in particolare di studioso dell'Olocausto, che analizzò sia attraverso i documenti storici sia raccogliendo testimonianze personali.

Secondo Bartov è in atto una drammatica trasformazione nella società e nell'opinione pubblica israeliana, rivelatrice di un sentimento di rabbia mista a paura e di mancanza di

empatia verso la popolazione palestinese, per certi versi simile alla Germania pre-Olocausto: "Ci sono voluti molti altri anni perché i tedeschi si rendessero conto di quanto i loro stessi padri e nonni fossero stati complici dell'Olocausto e dell'assassinio di massa di molti altri gruppi nell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica".

Bartov sostiene che il sentimento che ora prevale in Israele minaccia di fare della guerra il proprio fine. In questa visione, la politica è un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi piuttosto che un mezzo per limitare la distruzione. È una visione che non può che portare all'auto-distruzione. Un altro sentimento dominante è l'assoluta incapacità della società israeliana di oggi di provare empatia per la popolazione di Gaza. La maggioranza, a quanto pare, non vuole nemmeno sapere cosa sta accadendo a Gaza. (...)

La portata di ciò che viene perpetrato a Gaza in questo momento da parte di Israele è senza precedenti, così come la completa indifferenza della maggior parte degli israeliani nei confronti di ciò che viene fatto in loro nome. "Il modo in cui gli occhi della gente si abbassano quando si parla della sofferenza dei civili palestinesi e della morte di migliaia di bambini, donne e anziani è profondamente sconvolgente".

In questo momento – prosegue Bartov – anche in chi riconosce l'ingiustizia dell'occupazione non c'è spazio per l'empatia di fronte allo sterminio in atto a Gaza. Il trauma subito, la paura, la rabbia hanno la prevalenza: "Nella lotta tra la giustizia e l'esistenza, l'esistenza deve vincere, e nella lotta tra una causa giusta e un'altra – quella degli israeliani e quella dei palestinesi – la causa di Israele deve trionfare, a qualunque prezzo".

"Sarà mai possibile per Israele – conclude Bartov – abbandonare gli aspetti violenti, escludenti, militanti e

sempre più razzisti della sua visione, così come è abbracciata ora da tanti suoi cittadini ebrei? Sarà mai in grado di reimmaginarsi come i suoi fondatori l'avevano immaginato: come una nazione basata sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace?"

Alcuni dei principali libri pubblicati da Omer Bartov:

Hitler's Army: Soldiers, Nazis, and War in the Third Reich, Oxford Paperbacks, 1992

Murder in Our Midst: The Holocaust, Industrial Killing, and Representation, Oxford University Press, 1996

The Eastern Front, 1941–1945: German Troops and the Barbarization of Warfare, Palgrave Macmillan, 2001

Mirrors of Destruction: War, Genocide, and Modern Identity, Oxford University Press, 2002

Germany's War and the Holocaust: Disputed Histories, Cornell University Press, 2003

Anatomy of a Genocide | Anatomy of a Genocide: The Life and Death of a Town Called Buczacz, Simon & Schuster, 2018

In italiano:

L' esercito di Hitler. Soldati nazisti e guerra nel Terzo Reich, Swan, 1997.

Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945) Il Mulino, 2003.

"Partner del genocidio è l'occidente", 23/8/2023, - Ramzy Baroud

"Partner del genocidio: Israele massacra i palestinesi con le armi occidentali."

Mentre molti sottolineano seriamente la devastazione della guerra, le dilaganti violazioni dei diritti umani e la deliberata relegazione del diritto internazionale e umanitario, c'è chi vede la guerra da una prospettiva completamente diversa: i profitti.

Per i mercanti di guerra, il dolore e la miseria collettiva di intere nazioni sono nanizzati dai lucrosi affari di miliardi di dollari generati dalla vendita di armi.

La grande ironia è che alcuni dei più accesi sostenitori dei diritti umani sono, in realtà, coloro che facilitano il commercio globale di armi. Senza di esso, i diritti umani non sarebbero violati così impunemente.

L'Accademia di Ginevra, un'organizzazione di ricerca legale, afferma che attualmente monitora circa 110 conflitti armati

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

attivi in tutto il mondo. La maggior parte di questi conflitti si svolge nel Sud globale, anche se molti di questi casi sono esacerbati, finanziati o gestiti da potenze occidentali o da multinazionali occidentali.

Secondo l'Accademia, dei 110, 45 conflitti armati sono in corso nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa, 35 nel resto dell'Africa, 21 in Asia e sei in America Latina.

Il peggiore e più sanguinoso di questi conflitti armati è attualmente in corso a Gaza, una delle regioni più povere e isolate del mondo.

Per stimare il futuro bilancio delle vittime della guerra a Gaza, una delle riviste mediche più rispettate al mondo, Lancet, ha intrapreso una ricerca approfondita intitolata "Counting the dead in Gaza: Difficile ma essenziale".

L'approssimazione si basava sul numero di morti prodotto al 19 giugno, quando Israele avrebbe ucciso 37.396 palestinesi.

Il nuovo numero di Lancet è stato terrificante, anche se la rivista medica ha dichiarato che le sue conclusioni si basavano su stime conservative delle morti indirette rispetto a quelle dirette che spesso risultano da queste guerre.

Se la guerra dovesse finire oggi, cioè il 19 giugno, il 7,9% della popolazione della Striscia di Gaza morirà a causa della guerra e delle sue conseguenze. Questo significa "fino a 186.000 morti o anche di più", secondo Lancet.

I palestinesi di Gaza non stanno morendo a causa di un virus irrintracciabile o di un disastro naturale, ma a causa di una guerra spietata che può essere sostenuta solo attraverso massicce spedizioni di armi, che continuano ad affluire a Israele nonostante le proteste internazionali.

Il 26 gennaio, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito di avere prove sufficienti per suggerire che a Gaza si sta commettendo un genocidio. Il 20 maggio, il procuratore capo della Corte penale internazionale, Karim Khan, ha aggiunto la sua voce, questa volta parlando di atti deliberati di "sterminio" dei palestinesi.

Eppure, le armi hanno continuato a fluire, per lo più provenienti dai governi occidentali. La principale fonte di armi sono, senza sorpresa, gli Stati Uniti, seguiti da Germania, Italia e Gran Bretagna.

Nonostante gli annunci di alcuni Paesi europei di ridurre o addirittura congelare le forniture di armi a Israele, questi governi continuano a trovare cavilli legali per ritardare il divieto assoluto. L'Italia, ad esempio, insiste sul rispetto degli "ordini precedentemente firmati" e il Regno Unito ha sospeso l'elaborazione delle licenze di esportazione di armi "in attesa di una revisione più ampia".

Washington, tuttavia, rimane il principale fornitore di armi a Tel Aviv. Nel 2016, i due Paesi hanno firmato un altro memorandum d'intesa che avrebbe permesso a Israele di ricevere 38 miliardi di dollari di aiuti militari statunitensi. Si trattava del terzo memorandum d'intesa firmato tra i due Paesi e doveva coprire il periodo compreso tra il 2018 e il 2028.

La guerra, tuttavia, ha spinto i politici statunitensi ad andare oltre l'impegno iniziale, assegnando altri 26 miliardi di dollari (17 miliardi in aiuti militari), ben sapendo che la maggior parte delle vittime di Gaza, secondo le stime delle Nazioni Unite, sono civili, soprattutto donne e bambini.

Pertanto, quando gli Stati Uniti invitano a porre fine alla guerra a Gaza continuando a inondare Israele di ulteriori armi, la logica appare del tutto errata e del tutto ipocrita. La stessa

ipocrisia vale per altri Paesi, per lo più occidentali, che si atteggiavano sfacciatamente a difensori dei diritti umani e della pace internazionale.

Secondo l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI), i primi dieci esportatori mondiali di armi importanti tra il 2019 e il 2023 includono sei Paesi occidentali. Gli Stati Uniti da soli detengono una quota del 42% delle esportazioni globali di armi, seguiti dalla Francia con l'11%.

Il totale delle esportazioni di armi dei primi sei Stati occidentali ammonta a quasi il 70% della quota globale.

Se consideriamo che la stragrande maggioranza dei conflitti armati ha luogo nel Sud del mondo, la conclusione più ovvia è che proprio l'Occidente che pretende di difendere la pace globale, la democrazia e il diritto internazionale è l'entità che alimenta guerre, conflitti armati e genocidi.

Per prendere in mano il proprio futuro, il Sud del mondo deve lottare contro questa evidente ingiustizia. Non possono permettere che i loro continenti continuino a servire come semplici mercati per le armi occidentali. Il sangue di arabi, africani, asiatici e sudamericani non deve essere versato per sostenere le economie dei Paesi occidentali.

È vero che ci vorrà molto di più che limitare il commercio di armi per porre fine ai conflitti globali, ma il libero flusso di armi verso le zone di conflitto continuerà ad alimentare la macchina della guerra, da Gaza al Sudan, dal Congo alla Birmania e oltre.

Si può continuare a sostenere che Israele deve rispettare il diritto internazionale e che la Birmania deve rispettare i diritti umani. Ma a cosa servono le parole quando

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

l'Occidente continua a fornire l'arma del delitto, senza alcuna responsabilità morale o legale?"

Fonte: *Originariamente pubblicato da ZNetwork, 19 agosto 2024*

<https://znetwork.org/znetarticle/partners-in-genocide-israel-is-slaughtering-palestinians-with-western-arms/>

Traduzione di Enzo Gargano per il Centro Studi Sereno Regis.

“Distruzione della sanità, genocidio per logoramento”,
3/9/2024, - Nicola Perugini

“Ad agosto, il Ministero della Salute palestinese ha annunciato il primo caso accertato di infezione da poliomielite a Gaza in 25 anni. Il virus ha colpito un bambino di 10 mesi a Deir el-Balah, lasciandolo paralizzato. Sebbene

finora sia stato confermato un solo caso, ciò non significa che sia l'unico o che la diffusione del virus sia limitata.

Anche se la poliomielite può causare paralisi e persino morte, molti di coloro che vengono infettati dal virus non mostrano sintomi. Ecco perché sono necessari test e valutazioni mediche per determinare correttamente l'entità del focolaio. Tuttavia, ciò è quasi impossibile a Gaza, dato che Israele ha distrutto quasi totalmente il settore sanitario.

Sappiamo che il poliovirus di tipo 2 (cVDPV) è stato identificato in sei campioni di acque reflue, raccolti in due diversi siti a Khan Younis e Deir el-Balah a luglio. Dopo la divulgazione di questi risultati, il Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Ghebreyesus, ha avvertito che è «solo una questione di tempo prima che raggiunga le migliaia di bambini che sono rimasti senza protezione».

Israele ha respinto le richieste delle Nazioni unite di un cessate il fuoco e ha accettato solo “pause umanitarie” localizzate per pochi giorni. In parallelo, ha intensificato i bombardamenti su Gaza e le espulsioni di massa dei civili. Tra il 19 e il 24 agosto, l'esercito israeliano ha emesso il più alto numero di ordini di evacuazione in una settimana dal 7 ottobre, portando l'Onu a sospendere temporaneamente le operazioni umanitarie.

Nonostante tutto, domenica è stata ufficialmente avviata una campagna di vaccinazione. La distribuzione è iniziata nella Striscia di Gaza centrale – nel governatorato di Deir el-Balah – e nei prossimi giorni dovrebbe essere estesa a Khan Younis nel sud della Striscia e poi ai governatorati settentrionali, dove Israele ha severamente limitato gli aiuti e la mobilità. Non è chiaro se l'Onu riuscirà a raggiungere

l'obiettivo di vaccinare 640.000 bambini date le difficili condizioni operative, il drammatico numero di sfollati, le

restrizioni israeliane sulla fornitura di carburante necessario per far funzionare i generatori e i frigoriferi per conservare i vaccini, e il rifiuto di Israele di fermare completamente i combattimenti.

Affinché il vaccino sia efficace, devono essere somministrate due dosi ad almeno un mese di distanza. Non vi è ancora alcuna garanzia che le condizioni saranno favorevoli per la seconda fase della campagna di vaccinazione.

Purtroppo, un focolaio di poliomielite non è l'unica emergenza sanitaria che i palestinesi a Gaza stanno affrontando. Altre pericolose malattie infettive, tra cui epatite e meningite, si stanno diffondendo nella Striscia. Dal mese di ottobre, a Gaza sono stati registrati più di 995.000 casi di infezioni respiratorie acute e 577.000 casi di diarrea acquosa acuta.

Inoltre, centinaia di migliaia di persone con malattie croniche non ricevono le cure adeguate di cui hanno bisogno, il che porta a molte morti evitabili che non vengono registrate nel bilancio ufficiale delle vittime di Gaza.

Tutto ciò riflette il genocidio per logoramento di Israele: ovvero, la distruzione delle condizioni di sopravvivenza dei palestinesi come gruppo attraverso tecniche di uccisione meno visibili rispetto alla violenza orribile trasmessa in diretta che abbiamo visto negli ultimi 11 mesi.

Prendendo in prestito le parole dell'avvocato ebreo-polacco Raphael Lemkin, che introdusse il concetto di genocidio nel 1944, il «mettere in pericolo la salute» e la creazione di condizioni di vita «dannose per la salute» costituiscono una delle principali tecniche di genocidio. Negli ultimi 11 mesi, Israele ha praticamente distrutto il sistema sanitario di Gaza. Recenti dati pubblicati dal Global Health Cluster dell'Oms parlano da soli: nei primi 300 giorni di guerra, 32 dei 36 ospedali sono stati danneggiati, 20 (su 36) ospedali e 70 centri di assistenza primaria (su 119) non sono operativi. Sono stati riportati 492 attacchi contro il settore sanitario, che hanno causato la morte di 747 persone.

L'esercito israeliano ha anche distrutto sistematicamente il sistema idrico e fognario di Gaza. Secondo un rapporto di Oxfam pubblicato a luglio, la popolazione di Gaza ha a disposizione solo 4,74 litri di acqua per persona al giorno per tutti gli usi, compresi bere, cucinare e lavarsi. Ciò rappresenta una riduzione del 94 per cento della quantità di acqua disponibile prima di ottobre, e un livello significativamente al di sotto dello standard minimo internazionale accettato di 15 litri di acqua per persona al

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

giorno per la sopravvivenza di base in situazioni di emergenza.

Contemporaneamente, Israele ha distrutto il 70 per cento di tutte le pompe fognarie e il 100 per cento degli impianti di trattamento delle acque reflue da ottobre. La distruzione e

l'ostruzione delle infrastrutture idriche e sanitarie di Gaza hanno avuto effetti catastrofici sulla salute pubblica, causando certamente un numero significativo di morti indirette.

Rapporti sanitari pubblici di rilievo hanno proiettato scenari terrificanti in merito alle morti causate dalla diffusione di malattie infettive a Gaza. Secondo uno studio della London School of Hygiene e della Johns Hopkins University, migliaia di palestinesi potrebbero essere morte negli ultimi sei mesi a causa di malattie infettive.

La narrazione di Israele per giustificare queste morti è che sono il risultato di una tragica crisi umanitaria provocata dai

palestinesi. Ma non erano non volute, come rivelano dichiarazioni più oneste di funzionari israeliani.

Nel novembre 2023, l'ex capo del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Israele Giora Eiland e attuale consigliere del Ministro della Difesa Yoav Gallant ha scritto su Yedioth Aharonoth che «la comunità internazionale ci avverte di un disastro umanitario a Gaza e di gravi epidemie. Non dobbiamo tirarci indietro da ciò, per quanto possa essere difficile», aggiungendo che «dopotutto, gravi epidemie nel sud della Striscia di Gaza avvicineranno la vittoria e ridurranno le vittime tra i soldati dell'esercito».

Il ministro delle Finanze di Netanyahu, Bezalel Smotrich, ha twittato di essere d'accordo con «ogni parola» scritta da Eiland nel suo articolo. In altre parole, le malattie infettive sono tra gli strumenti di genocidio per logoramento considerati dalla leadership israeliana. Questa non è una storia completamente nuova. Israele ha già sottoposto i palestinesi a politiche sistematiche di morte lenta e disabilità, con i picchi più alti durante le due Intifade. Ma dal 7 ottobre, queste politiche hanno raggiunto un livello senza precedenti e soddisfano due criteri chiave della Convenzione sul Genocidio.

Primo, distruggendo quasi completamente il settore sanitario e ostacolando la distribuzione di forniture e servizi sanitari, Israele sta assicurando che i palestinesi a Gaza affrontino gravi danni fisici e mentali.

Secondo, distruggendo quasi completamente il sistema idrico e fognario e creando un ambiente debilitante, l'esercito israeliano ha inflitto ai palestinesi di Gaza condizioni di vita

calcolate per provocare la loro distruzione fisica, in tutto o in parte.

Questo è il modo in cui Israele persegue il genocidio per logoramento a Gaza.”

**Docente di relazioni internazionali all'università di Edimburgo. Fonte: Il Manifesto del 3 settembre 2024*

“Torture, esecuzioni e impunità: Sudan choc”, 3/9/2024, - Margherita Cordellini

“A 500 giorni dall'inizio di una brutale guerra civile, il Sudan si ritrova sprofondato in un'emergenza umanitaria senza precedenti. Il conflitto, che vede contrapporsi le forze armate sudanesi (Saf) guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan e il gruppo paramilitare delle Forze di supporto rapido (Rsf) comandate dall'ex generale Mohamed Hamdan Degalo (detto “Hemedti”), è all'origine di quella che l'Onu ha più volte definito come «la più grave crisi di sfollamento al mondo»,

con oltre 10.76 milioni di persone che a oggi si trovano senza casa all'interno del loro paese. Secondo l'inviato speciale degli Stati Uniti in Sudan Tom Perriello, alcune stime del bilancio delle vittime si aggirano attorno ai 150.000 morti. Che, anche a causa delle devastanti inondazioni delle ultime settimane, della successiva epidemia di colera e della carestia dilagante, sono in continuo aumento.

Entrambe le fazioni in guerra sono responsabili di atroci crimini quali esecuzioni di massa, torture, violenze sessuali e ostruzione degli aiuti umanitari. Alcuni di questi sono documentati nel nuovo rapporto di Human rights watch (Hrw) pubblicato giovedì e intitolato Sudan: Le fazioni in guerra giustiziano i detenuti e mutilano i corpi. «Nel rapporto vengono presentate le nostre ricerche sulle esecuzioni, torture e maltrattamenti perpetrati sia dalle Rsf che dalle Saf contro le persone sotto la loro custodia» ci spiega Robin Taylor, intervistato dal manifesto in quanto assistente ricercatore per Hrw nell'ambito Crisi, Conflitti e Armi. «Abbiamo analizzato oltre venti video e una fotografia caricati sui social media fra il 24 agosto 2023 e l'11 luglio 2024 – prosegue Taylor – Questi immortalano quattro episodi distinti di esecuzioni sommarie in cui vengono uccise almeno quaranta persone; torture e abusi di un totale di 18 detenuti e la mutilazione di almeno 8 cadaveri».

«Alcune delle vittime indossavano uniformi militari mentre altre erano in abiti civili» precisa Taylor. Nel rapporto viene sottolineato che in tutti gli episodi i detenuti sembrano essere disarmati e legati, non rappresentando perciò un pericolo per i loro carnefici. In un video caricato sui social

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

media a ottobre 2023 si vede un'esecuzione di tre ragazzi bendati e feriti, possibilmente bambini sotto i 18 anni, commessa da milizie affiliate all'esercito sudanese (Saf) a Omdurman, città da loro controllata in quel periodo.

Sia le Saf che le Rsf si sono riprese mentre sottoponevano i detenuti a diversi tipi di torture come pestaggi e frustate. Nell'inchiesta di Hrw viene analizzato un video pubblicato su X (ex Twitter) ad agosto 2023 che ritrae «sei uomini armati, uno dei quali in mimetica Rsf, mentre costringono nove detenuti, tra cui almeno un uomo anziano, a strisciare o camminare in ginocchio su una strada di ghiaia. Tutti e nove sono in abiti civili e hanno le mani legate dietro la schiena».

Non sono rari i casi in cui le prove di crimini contro l'umanità sono state riprese e rese pubbliche dai carnefici stessi. «In Sudan, le fazioni in guerra si sentono così immuni da qualsiasi tipo di punizione che si sono ripetutamente filmate mentre giustiziavano, torturavano, disumanizzavano i detenuti e ne mutilavano i corpi» dichiara Mohamed Osman, ricercatore sul Sudan per Hrw. Taylor commenta il fatto sostenendo che «ciò dimostra che i persecutori

provano un totale disprezzo per la dignità umana: nei video gioiscono e festeggiano mentre causano sofferenza agli altri, li umiliano e li deridono. Inoltre, non temono alcuna punizione per le loro azioni».

In risposta a un report precedente dell'organizzazione per i diritti umani, il gruppo paramilitare guidato da Hemedti aveva inviato all'ong un codice di comportamento in cui, in termini vaghi, veniva proibito il maltrattamento dei detenuti, e aveva assicurato che avrebbe indagato sugli abusi, perseguendo legalmente i responsabili. Tuttavia, nell'inchiesta di Hrw viene sottolineato che le Rsf non hanno fornito alcuna prova di ciò. Da parte loro, le Saf hanno dichiarato che avrebbero investigato gli abusi commessi dalle Rsf, senza però menzionare le violazioni compiute dalle loro milizie.

Gli orrori del conflitto armato sudanese, sebbene spesso dimenticati, sono potenzialmente alla portata degli occhi di tutti. Taylor sottolinea infatti che «alcuni dei video che abbiamo analizzato sono presenti sulle piattaforme online già da un anno e sono stati visualizzati migliaia di volte». I contenuti menzionati nel rapporto dell'ong sono solo una piccola parte delle prove inconfutabili presenti sui social: «Ci siamo imbattuti in almeno 20 casi di violazioni simili che non abbiamo però analizzato a fondo. In più, solo questa settimana stanno circolando nuovi video di torture perpetrate nel nord e sud Darfur».

«Questi abusi – conclude Taylor – dovrebbero essere indagati come crimini di guerra. Chiediamo che vengano condotte indagini internazionali, in particolare da parte della Missione internazionale e indipendente di accertamento dei fatti

dell'Onu per il Sudan, che è l'unico organo investigativo indipendente con il mandato di indagare in tutto il Paese sulle violazioni legate al conflitto. Sollecitiamo quindi le Nazioni unite a rinnovare il suo mandato a settembre. Inoltre, l'Unione europea, l'Unione africana e i singoli stati dovrebbero cooperare per imporre sanzioni individuali ai responsabili dei soprusi.»

Fonte: Il Manifesto del 3 settembre 2024

<https://ilmanifesto.it/torture-esecuzioni-e-impunita-sudan-choc>

“Negli anni '80 milioni di persone scesero in piazza contro gli euromissili: e oggi?”, 21/8/2024, - Alessandro Marescotti

“Nonostante la gravità della situazione, il movimento pacifista, un tempo protagonista di imponenti mobilitazioni contro il riarmo nucleare, appare oggi in gran parte silente.

Solo una minoranza ha iniziato a sollevare il problema. Ne parleremo su Radio Popolare.”

“Negli ultimi mesi, il tema degli euromissili è tornato alla ribalta in Germania, segnando un passo preoccupante verso una nuova corsa agli armamenti che ricorda i tempi bui della Guerra Fredda. Il cancelliere Olaf Scholz ha ora abbracciato una linea favorevole ai nuovi euromissili, giustificando il dispiegamento di missili Tomahawk come una misura necessaria per proteggere la Germania e l'Europa dalla minaccia russa. Questa decisione viene presentata come "inevitabile e tormentata".

Nonostante la gravità della situazione, il movimento pacifista, un tempo protagonista di imponenti mobilitazioni contro il riarmo nucleare, appare oggi in gran parte silente. Negli anni '80, milioni di persone scesero in piazza contro i missili nucleari dispiegati in Europa, mentre oggi, di fronte a una minaccia simile, la reazione è pressoché inesistente. Solo una minoranza ha iniziato a sollevare il problema, ma la maggior parte del movimento sembra ancora non aver compreso appieno la gravità di ciò che ci attende.

La scelta di Scholz, che insiste sulla necessità di rafforzare la NATO e destinare il 2% del PIL alla difesa, segna un ritorno pericoloso alle logiche della deterrenza nucleare. Tuttavia, questa mossa rischia di provocare un'escalation incontrollabile. Anche all'interno della SPD emergono voci critiche, come quella di Rolf Mützenich, che avverte del rischio di escalation nucleare, o quella di Nina Scheer, che sottolinea i pericoli legati agli attacchi contro le centrali nucleari.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Dal punto di vista pacifista, l'installazione dei nuovi euromissili rappresenta un tradimento degli ideali di pace e disarmo. Questa scelta non garantisce sicurezza, ma al contrario aumenta il pericolo di conflitto. È necessario che il movimento pacifista si risvegli dal torpore e si opponga con forza a questa pericolosa deriva. Solo così sarà possibile evitare che l'Europa ripiombi in un nuovo incubo nucleare.

Della questione "euromissili" parleremo su Radio Popolare sabato (24 Agosto scorso, ndr) dalle 10.35 alle 11 all'interno del programma "Itaca".

Ricordiamo che è in corso la raccolta delle adesioni contro gli euromissili: clicca qui: www.peacelink.it/noeuromissili

"Edison, l'eredità dei Sin e i nuovi impianti", 3/9/2024, - Linda Maggiori

“Nata nel 1966 da una fusione tra Edison e la Montecatini, la Montedison ha disseminato l'Italia di impianti chimici, per la produzione soprattutto di pesticidi e concimi chimici,

lasciando dietro di sé una scia di territori da bonificare (Sin). Dopo il fallimento della Montedison (1997) e la cessione del ramo petrolchimico, l'eredità e la responsabilità della bonifica di molti territori spetterebbe ora alla Edison, multinazionale attiva soprattutto in campo di produzione energia, controllata dal gruppo francese Électricité de France, dal fatturato di 4 miliardi di euro.

A Bussi sul Tirino la fabbrica chimica che durante le guerre mondiali produceva il gas tossico iprite, passò alla Montedison per la produzione di piombo tetraetile, acido cloridrico, solventi. La fabbrica passò poi ad Ausimont, Montefluos, Solvay e infine a Chimica Bussi. Nel 2007 proprio qui fu scoperta una delle discariche chimiche più grandi d'Europa.

Scarti e rifiuti tossici per decenni erano stati interrati, finendo a contaminare anche pozzi di acqua potabile. Nel 2020 il Consiglio di Stato ha ordinato alla Edison di farsi carico della bonifica. Il 18 luglio 2024 una nuova ordinanza della Provincia ha intimato alla Edison di mettere in sicurezza e bonificare anche i sedimenti del fondo dei fiumi Tirino e Pescara. Nell'alveo del Tirino ci sono rifiuti industriali per 1,7 metri e, al di sotto, sedimenti pesantemente contaminati da piombo, mercurio, arsenico e altre sostanze inquinanti. Bussi è uno dei siti più inquinati d'Europa. “Siamo soddisfatti dell'azione della Provincia, meno del Ministero che non sta assicurando le bonifiche secondo i tempi imposti dalla legge -sottolinea Augusto de Sanctis ambientalista ed esperto di siti contaminati- Per noi del Forum H2O, che da anni denunciavamo questo disastro ambientale, questa quinta ordinanza è un'altra pietra miliare nel troppo lungo processo di bonifica

del sito perché obbliga Edison a intervenire su aree molto vaste e addirittura sul fondo dei fiumi Tirino e Pescara, nonostante Edison abbia più volte chiesto l'annullamento dell'obbligo di bonifica”.

Anche a Massa Carrara il Consiglio di Stato ha ritenuto la Edison (cor)responsabile dell'inquinamento dell'area ex Farmoplant (azienda del gruppo Montedison) ed il 22 luglio scorso ha respinto il ricorso della multinazionale contro la sentenza di primo grado del Tar di Firenze, risalente ormai a quattro anni fa.

Associazioni e cittadini, che lottano da anni con esposti, petizioni, articoli e manifestazioni tirano un respiro di sollievo:

“Dopo quasi 40 anni di lotte finalmente qualche notizia confortante” dichiara Clara Gonnelli presidente regionale di una delle associazioni che compongono il coordinamento CCA dbr. Lo scorso 23 luglio è stato emesso il provvedimento di aggiudicazione per l'intervento e sono in corso gli adempimenti previsti dalla legge per giungere alla stipula del contratto entro il 30 settembre 2024. “Seguiremo con molta attenzione l'evoluzione di questa vicenda chiedendo anche ulteriori informazioni agli organi competenti. Pensiamo di averne pieno diritto visto il prezzo che abbiamo dovuto pagare. Infatti le indagini epidemiologiche ci pongono al primo posto in Toscana in termini di mortalità per tumori”.

Qui in tanti ancora ricordano quel 17 luglio del 1988 quando si sprigionò una nube tossica dall'esplosione di un serbatoio contenente l'insetticida Rogor.

Sempre nel Sin Sir di Massa Carrara, poco lontano, un'altra ampia zona è stata contaminata dall'ex Rumianca, fabbrica chimica di concimi e pesticidi oggi dismessa (Anic Agricoltura, Enichem, oggi Eni Rewind spa). Ognuna delle due società, quindi Edison ed Eni Rewind Spa è responsabile di aver inquinato le rispettive aree.

Tra Montemarciano e Falconara si estende un grande Sin. Qui sorgeva il grande impianto chimico Montedison per la produzione di pirite (da anni uno scheletro vuoto) e più a Sud la raffineria Api ancora in funzione.

I due Comuni fino al 2018 promettevano che si sarebbe fatta la bonifica del sito a spese del proprietario, il ripristino architettonico della fabbrica vincolata dalle Belle Arti, una Cittadella dello Sport, un auditorium-teatro con sale espositive, un bosco urbano e quant'altro, ora però il progetto è un deposito di idrogeno ad opera di Api. Sommando impianti a rischio in un'area che da tempo è considerata 'luogo di sacrificio'. Dulcis in fundo (si fa per dire) nella stessa valle del fiume Esino, in un'area considerata ad alto rischio sanitario dalla stessa regione

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Marche, pende il progetto di Edison per un impianto privato di smaltimento di rifiuti pericolosi nella zona Zipa di Jesi.

Quindi da una parte Edison cerca di sottrarsi alle sue responsabilità e fa ricorsi per non dover risanare i siti contaminati passati tra le sue mani, dall'altra cerca di trarre profitto dalle bonifiche di altri siti, installando un impianto di rifiuti privato in una zona già provata anche a livello sanitario.

“Non siamo contrari agli impianti di trattamento rifiuti tossici, necessari per le bonifiche di ampi territori” spiegano gli attivisti di TNT e Falkatraz. “Ma questi impianti devono essere pubblici, controllati dallo stato, importante poi scegliere una corretta localizzazione, in zone isolate e non popolate, né già colpite da rischio sanitario come la valle Esino”. La tensione è sempre più alta. I cittadini e numerose realtà tra cui il centro sociale TNT e Falkatraz protestano, il sindaco tentenna e decine e decine di osservazioni sono state inviate. Edison ha addirittura richiesto al Comune di Jesi il nome di tutti i cittadini che hanno affisso dei manifesti (autorizzati) con critiche all'impianto.

Augusto de Sanctis che si è occupato di scrivere le osservazioni sul procedimento di Via del nuovo impianto, spiega: “l'impianto tratterà 300 mila tonnellate di rifiuti pericolosi l'anno con un giro d'affari di 100 milioni euro anno, un grande business per Edison. Arriveranno rifiuti dalle concerie, dalle raffinerie, ci sarà amianto e tanto ancora. Gli attivisti di Casale Monferrato ci insegnano che stoccare amianto è un processo molto delicato, ed è necessario il controllo del pubblico, non si può lasciare questa attività ad un privato. Sarà un impianto enorme a scala sovranazionale. 16 mila camion all'anno in più porteranno questi rifiuti liquidi e solidi per un trattamento con 7 filiere di trattamento, e utilizzo di 500 tonnellate di reagenti pericolosi. Camion che si sommano a quelli previsti dal vicino nuovo polo logistico Amazon. Non contestiamo la necessità di questi impianti di trattamento rifiuti -conclude De Santis- perché le bonifiche sono da fare e necessarie, contestiamo lo stampo privatistico, la mancanza di trasparenza, e la localizzazione in zone molto popolate, questi impianti vanno localizzati in base a un piano nazionale”.

La Valle Esina è stata dichiarata Area ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale Falconara e bassa valle dell'Esino (AERCA) dalla Regione Marche nel 2000 per le forti criticità ambientali con decine di siti contaminati, tante aziende che hanno impatti sul territorio, e soggetto a inondazioni dell'Esino e affluenti.

Il Piano di Risanamento dell'AERCA risale al 2005. Un piano di risanamento mai avvenuto e che nel 2015 anno di scadenza, non è stato rinnovato, sancendo il disinteresse degli enti per la salute degli abitanti.

L'Aerca comprende circa 85 Km2 di territorio su cui insistono i comuni di Ancona, Falconara Marittima, Montemarciano, Chiaravalle, Camerata Picena, Agugliano, Jesi, Monte San Vito e Monsano a cui si aggiunge un'area di circa 53 km2 di mare.

Secondo i dati della stessa Edison questo impianto aggiungerà all'ambiente 9 tonnellate di polveri sottili, tra cui in piccola parte anche amianto, 50 tonnellate di COV (composti organici volatili) e ovviamente scarichi industriali che sebbene depurati, finiranno nel fiume.

Edison giustifica la pertinenza del nuovo megaimpianto con la scadenza dei termini di risanamento della ormai ex Aerca. “L'inadempienza di fatto della classe politica regionale non giustifica la sostanza dei problemi che continua a soffrire questo territorio. -attacca Fabrizio Recanatesi di Falkatraz- L'unica direzione possibile ci porta oltre il disastro ambientale, verso il risarcimento di questo territorio in termini di area vasta, nel solco della progressiva dismissione degli impianti inquinanti e di una ferma moratoria verso altre futuribili simili proposte, per il controllo pubblico e trasparente delle bonifiche e dello smaltimento dei rifiuti”.

- Linda Maggiori

Sono nata a Recanati nel 1981, fin da piccola ho sempre adorato scrivere e lottare contro le ingiustizie. Laureata in Scienze dell'Educazione e Servizio sociale ho fatto varie esperienze come educatrice. Ho scritto vari libri per adulti e bambini sull'ambiente, sono blogger per il Fatto Quotidiano, collaboro come giornalista con Terra Nuova, il Manifesto, e con la testata di comunicazione ambientale Envi.info. Vivo a Faenza (Ra), con mio marito e i nostri quattro figli, dove da 10 anni sperimentiamo e testimoniamo uno stile di vita sostenibile: senz'auto, a rifiuti (quasi) zero, con solo energia rinnovabile.

"Italiani dopo 5 anni: un referendum per dimezzare i tempi per la cittadinanza", 4/9/2024, - Vincenzo R. Spagnolo

“Una rete di partiti (dai Radicali al Psi a Rc) e associazioni deposita il quesito per abrogare la norma del 1992 (e il tetto di 10 anni). Il Pd annuncia: lo firmeremo. Mentre M5s è scettico.”

“«Alla retorica del “prima gli italiani”, rispondiamo con un sonoro “Italiani prima”». All'ora di pranzo, lanciando il proprio controslogan, il segretario di +Europa Riccardo Magi dà conferma ai cronisti della nuova mossa politica sul travagliato fronte della riforma della cittadinanza. «Abbiamo appena depositato in Cassazione il quesito referendario sulla cittadinanza, che mira al ritorno al

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

termine di 5 anni di soggiorno legale ininterrotto in Italia, ai fini della presentazione della domanda di concessione per i cittadini maggiorenni stranieri».

La campagna referendari

La campagna si chiama «Figlie e Figli d'Italia» e a depositare il quesito è stato un cartello di forze politiche d'opposizione (+Europa, Possibile, Partito Socialista, Radicali Italiani, Rifondazione Comunista) insieme ad alcune associazioni (fra cui Italiani senza cittadinanza, Conngi, Idem Network) e organizzazioni della società civile come Libera, Gruppo Abele, A Buon Diritto, Società della Ragione, oltre a giuristi e sociologi di vaglia come Mauro Palma (già Garante Nazionale dei detenuti) e Luigi Manconi. I proponenti intendono puntare, col loro quesito, al secco dimezzamento dei tempi (da 10 a 5 anni), ritenendo che ciò gioverebbe ad almeno « 2 milioni e duecentomila cittadini stranieri che oggi sarebbero nelle condizioni di ottenere la cittadinanza, più i loro figli, circa 500 mila bambine e bambini». Secondo Magi, sarebbero «molti di più di quelli che sarebbero interessati dallo *lus scholae*, ossia mezzo milione di persone, e dallo *lus soli*, circa un milione e mezzo». Pertanto, si tratterebbe di «una riforma semplice ma anche rivoluzionaria».

I dubbi di M5S, ma il Pd annuncia: «Firmeremo»

«Noi lanciamo una sfida a una parte della maggioranza, che finge di volere una legge di civiltà come lo *lus scholae*, salvo poi fare marcia indietro per puro calcolo politico, ma soprattutto all'opposizione», spiega il segretario del Psi, Enzo Maraio, chiedendo «a tutti i partiti che si riconoscono nei valori di libertà e uguaglianza di non esitare a firmare con noi il quesito referendario», che ora dovrà raccogliere almeno 500mila sottoscrizioni di altrettanti cittadini per poter essere ammesso al voto. Gli fa eco Magi: «Ci aspettiamo che chi in questi giorni si è detto favorevole a una riforma della legge sulla cittadinanza appoggi questo referendum». Magi è convinto che «non ci siano le condizioni in parlamento per una nuova legge in questa legislatura». In serata, il Pd annuncia di voler aderire: «Non faremo mancare le nostre firme», scrivono in una nota Marwa Mahmoud, responsabile Partecipazione, e Pierfrancesco Majorin, responsabile Politiche migratorie della segreteria dem. Invece da altre forze d'opposizione l'appello viene per ora valutato senza particolari entusiasmi. «Nutro perplessità. Sembra che la richiesta di referendum sia diventata un po' una formula magica, ma in realtà può essere un boomerang», argomenta la vicepresidente del gruppo di M5S al Senato, Alessandra Maiorino, che per ora frena: «Le proposte in Parlamento ci sono e sono anche già ampiamente condivise, in quanto frutto di esame e approvazione nella scorsa legislatura. Noi sosteniamo l'introduzione dello *lus Scholae* da sempre. Lavoriamo su questo».

Tensioni nel centrodestra

Sul versante opposto, alla determinazione di Forza Italia nel proporre «una riforma sulle regole della cittadinanza», per dirla col suo leader e vicepremier Antonio Tajani, fanno da contraltare lo stand by di Fratelli d'Italia (che comunque non ritiene il tema una priorità) e il muro opposto dalla Lega, che con l'altro vicepremier e segretario Matteo Salvini lancia un segnale di fumo al resto della maggioranza. Ma quale *lus scholae*, fa sapere, «noi stiamo lavorando alla revoca della cittadinanza per gli stranieri che commettono reati gravi». Il tono è asciutto e il messaggio non complicato da interpretare: un chiaro avviso ai naviganti forzisti (che stanno lavorando a una proposta di legge sulla concessione della cittadinanza dopo un ciclo scolastico di 10 anni da presentare - forse già entro settembre - ai partiti di governo) a non forzare troppo la mano, perché il Carroccio si opporrebbe. Ma Tajani non intende cedere: «Non delinque solo chi ha origine straniera - ribatte -. Occorre una riforma delle regole. Non ci prestiamo a giochetti e emendamenti, prepareremo la proposta di legge e la faremo vedere agli alleati». In questi giorni, aggiunge, «ho sentito un giovane di origine straniera campione paralimpico che parlava con un accento più romano del mio. Si sentiva italiano e cantava l'inno di Mameli». Pertanto, conclude Tajani, «non è questione di colore della pelle o di dove sono nati i tuoi antenati, ma è questione di sentirsi italiani».

“Spesa sanitaria pubblica: in Italia nel 2023 è al 6,2% del pil, sotto la media Ocse e fanalino di coda del G7”, 3/9/2024, - Redaz. di “Quotidiano sanità”

“Cartabellotta: “La politica deve avere ben chiaro che la perdita di un SSN pubblico, finanziato dalla fiscalità generale e fondato su principi di universalità, eguaglianza ed equità, determinerebbe un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti. E senza una rapida inversione di rotta, da tracciare già nella NaDEF 2024 e, soprattutto, nella Legge di Bilancio 2025, siamo destinati a rinunciare silenziosamente al diritto alla tutela della salute”.

“Nel 2023 l'Italia per spesa sanitaria pubblica pro-capite si colloca solo al 16° posto tra i 27 Paesi europei dell'area OCSE e in ultima posizione tra quelli del G7. La spesa sanitaria

pubblica si attesta al 6,2% del PIL, percentuale inferiore sia rispetto alla media OCSE del 6,9%, sia rispetto alla media europea del 6,8%.

“Il tema del finanziamento pubblico per la sanità – dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE – infiamma il dibattito politico da oltre un anno, coinvolgendo aule parlamentari e consigli regionali, vista l'enorme

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

difficoltà di tutte le Regioni a garantire i livelli essenziali di assistenza e un'offerta adeguata di servizi e prestazioni sanitarie. E, secondo indagini e sondaggi condotti sulla popolazione, la sanità è diventata per tutti una priorità assoluta perché la vita quotidiana delle persone è sempre più gravata da vari problemi: interminabili tempi di attesa per visite ed esami, affollamento dei pronto soccorso, impossibilità di trovare un medico o un pediatra di famiglia vicino casa, inaccettabili diseguglianze regionali e locali, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata sino all'impovertimento delle famiglie e alla rinuncia alle cure".

A fronte di un Servizio Sanitario Nazionale (SSN) sempre più in affanno nel garantire il diritto alla tutela della salute si sono moltiplicati i segnali istituzionali: la Corte dei Conti, la Corte Costituzionale e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio rilevano continuamente il sottofinanziamento del SSN e ben 5 Regioni e successivamente anche le opposizioni hanno presentato disegni di legge per aumentare il finanziamento pubblico almeno al 7% del PIL. Anche lo stesso Ministro Schillaci ha recentemente dichiarato che il 7% del PIL è il livello minimo sul quale attestarsi per il finanziamento della sanità pubblica.

Con l'imminente Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NaDEF) e, soprattutto, in vista della discussione sulla Legge di Bilancio 2025, la Fondazione GIMBE ha analizzato la spesa sanitaria pubblica 2023 nei paesi dell'OCSE al fine di fornire dati oggettivi per il confronto politico e il dibattito pubblico e prevenire ogni forma di strumentalizzazione.

La fonte utilizzata è il dataset OECD Health Statistics, aggiornato al 23 luglio 2024, che riporta i dati 2023 per poco meno della metà dei paesi dell'area OCSE e quelli 2022 per i restanti paesi. Sono stati analizzati i dati relativi alla spesa sanitaria pubblica, sia in percentuale del PIL, che in \$ pro-capite a prezzi correnti e parità di potere d'acquisto. Utile ricordare che la spesa sanitaria pubblica per ciascun paese include vari schemi di finanziamento, di cui uno di solito prevalente: fiscalità generale (es. Italia, Regno Unito), assicurazione sociale obbligatoria (es. Germania, Francia), assicurazione privata obbligatoria (es. USA, Svizzera).

Spesa sanitaria pubblica in percentuale del PIL.

Nel 2023 in Italia la spesa sanitaria pubblica si attesta al 6,2% del PIL, un valore ben al di sotto sia della media OCSE del 6,9% che della media europea del 6,8%. Sono 15 i paesi europei dell'area OCSE che investono una percentuale del PIL maggiore dell'Italia, con un gap che va dai +3,9 punti percentuali della Germania (10,1% del PIL) ai +0,6 della Norvegia (6,8% del PIL).

Spesa sanitaria pubblica pro-capite. In Italia nel 2023 la spesa sanitaria pubblica pro-capite è pari a \$ 3.574, ben al di sotto sia della media OCSE (\$ 4.174) con una differenza di \$ 600, sia soprattutto della media dei paesi europei dell'area OCSE (\$ 4.470) con una differenza di \$ 896. In Europa ben 15 paesi investono più del nostro, con un gap che va dai +\$ 410 della Repubblica Ceca (\$ 3.984) ai +\$ 3.825 della Norvegia (\$ 7.399). "Di fatto in Europa – commenta il Presidente – siamo primi tra i paesi poveri, davanti solo a Spagna, Portogallo e Grecia e ai paesi dell'Est, esclusa la Repubblica Ceca". Dal 2010, per tagli e definanziamenti effettuati da tutti i Governi, la distanza con i paesi europei è progressivamente aumentata sino a raggiungere \$ 623 nel 2019. Poi il gap si è ulteriormente ampliato, sia negli anni della pandemia quando gli altri paesi hanno investito molto più dell'Italia, sia nel 2023 perché di fatto la nostra spesa sanitaria è rimasta stabile. "Al cambio corrente dollaro/euro – precisa Cartabellotta – il gap con la media dei paesi europei nel 2023 raggiunge € 807 pro-capite che, tenendo conto di una popolazione residente ISTAT al 1° gennaio 2024 di quasi 59 milioni di abitanti, si traduce nell'esorbitante cifra di oltre € 47,6 miliardi".

Spesa sanitaria pubblica pro-capite: confronto con i paesi del G7. "Il trend della spesa sanitaria pubblica pro-capite 2008-2023 – commenta Cartabellotta – restituisce un quadro impietoso: l'Italia è stata sempre ultima tra i paesi del G7; ma se nel 2008 le differenze con gli altri paesi erano modeste, con il costante definanziamento degli ultimi 15 anni sono divenute ormai incolmabili". Infatti, già nel 2008, quando tutti i Paesi del G7 avevano una spesa pubblica pro-capite compresa tra \$ 2.250 e \$ 3.500, l'Italia era fanalino di coda insieme al Giappone; nel 2023, mentre l'Italia rimane ultima con una spesa pro-capite di \$ 3.574, la Germania l'ha più che doppiata raggiungendo i \$ 7.253. Inoltre, commenta il Presidente "anche tra il 2019 e il 2023, quando tutti i Paesi del G7 hanno aumentato la spesa pubblica pro-capite per fronteggiare la pandemia, l'Italia ha investito molto meno, rimanendo penultima poco sopra il Giappone". Infatti, nel 2023 rispetto al 2019, la spesa sanitaria pubblica pro-capite italiana è cresciuta di soli \$ 772 rispetto ai \$ 1.280 della Francia, ai \$ 1.329 del Regno Unito ed ai \$ 1.511 della Germania. "Numeri – chiosa Cartabellotta – che rendono imbarazzante il confronto con gli altri paesi che siederanno al G7 Salute in programma ad Ancona, occasione irripetibile per avviare politiche più coraggiose per rilanciare la sanità pubblica. Ripartendo proprio dal divario attuale con i paesi europei e quelli del G7, conseguenza di 15 anni di tagli e investimenti insufficienti, che non hanno tenuto conto che il grado di salute e benessere della popolazione condiziona anche la crescita del PIL. Ovvero che la sanità pubblica è una priorità su cui investire continuamente e non un costo da tagliare ripetutamente".

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Considerato che dati, narrative e indagini di popolazione – conclude Cartabellotta – documentano all’unisono che oggi la sanità pubblica è la vera emergenza del Paese, la Fondazione GIMBE chiede all’Esecutivo un progressivo e consistente rilancio del finanziamento pubblico per la sanità, oltre che coraggiose riforme di sistema per garantire a tutti la tutela della salute, un diritto costituzionale fondamentale e inalienabile. La politica deve avere ben chiaro che la perdita di un SSN pubblico, finanziato dalla fiscalità generale e fondato su principi di universalità, eguaglianza ed equità, determinerebbe un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti. E senza una rapida inversione di rotta, da tracciare già nella NaDEF 2024 e, soprattutto, nella Legge di Bilancio 2025, siamo destinati a rinunciare silenziosamente al diritto alla tutela della salute, già compromesso per le fasce socio-economiche più deboli, per anziani fragili e nel Mezzogiorno. E scivoleremo inesorabilmente da un Servizio Sanitario Nazionale fondato per garantire un diritto costituzionale a tutte le persone, a 21 Sistemi Sanitari Regionali regolati dalle leggi del libero mercato, dove le prestazioni saranno accessibili solo a chi potrà pagare di tasca propria o avrà sottoscritto costose polizze assicurative”.

Cinema e memoria coloniale: proiezioni del film "Il Leone del Deserto", 29/8/2024, - Redaz. di "Un Ponte per"

“Dopo oltre 40 anni dalla sua uscita, Un Ponte Per porta per la prima volta nelle sale cinematografiche italiane “IL LEONE DEL DESERTO” (1981, regia di Mustafa Akkad, con Anthony Quinn, Irene Papas e Oliver Reed, 173’, v.o. sub ita) per ricordare le responsabilità del colonialismo italiano in Libia”.



“Film storico basato sulla vita del condottiero senussita Omar al-Mukhtar alla guida della lotta contro l’occupazione coloniale e sulla dura repressione italiana, non è mai stato proiettato nelle sale. Il film è stato boicottato in Italia sin

dalla sua uscita. Ritenuto dal governo “lesivo dell’onore dell’esercito” ne fu bloccata la distribuzione. Nel 1987 la Digos ne impedì la proiezione a Trento durante un meeting pacifista.

Il 16 settembre 2024, giornata libica in memoria delle vittime della colonizzazione, Un Ponte Per ne organizza la proiezione in contemporanea in 11 città: Roma, Torino, Napoli, Milano, Arezzo, Monza, Bologna, Modena, Pisa, Catania e Firenze!

L’evento è promosso nell’ambito delle iniziative per l’istituzione della Giornata della Memoria per le vittime del colonialismo italiano, e vuole portare l’attenzione sulle responsabilità del nostro paese durante il periodo di occupazione coloniale in Libia, Corno d’Africa e Balcani.

Ogni proiezione sarà preceduta da una breve introduzione e contestualizzazione storica.

PER INFO E PRENOTAZIONI scrivere all’indirizzo decoloniale@unponteper.it

Programma e dettagli eventi del 16/09* in ogni città:

- ROMA, Nuovo Cinema Aquila, Via L’Aquila 66/74. H 19:20 Introduzione con il Prof. Alessandro Volterra, Direttore del laboratorio di ricerca e documentazione storica iconografica; H 20:00 Aperitivo; H 20:20 Proiezione del film. Evento organizzato in collaborazione con Nuovo Cinema Aquila. Ingresso 7 euro – 10 con aperitivo.
- TORINO, Centro Studi Sereno Regis, Sala Poli, Via Giuseppe Garibaldi 13. H 18:00 Interventi di Gabriele Proglia, Nicola Salvini e Pietro Polito, a seguire aperitivo e proiezione del film Il leone del deserto. La proiezione sarà inserita come evento off nel festival “Give Peace a Screen”. Evento organizzato in collaborazione con Centro Studi Sereno Regis.
- NAPOLI, 20 settembre, Ex Asilo Filangieri, Vico Giuseppe Maffei 4. H 18:30. La proiezione è inserita nella settimana di iniziative sul colonialismo italiano e il pensiero decoloniale.
- MILANO, Cinema Beltrade, Via Nino Oxilia 10. H 20:00 introduzione del Prof. Antonio Maria Morone dell’Università di Pavia e della giornalista e scrittrice Nancy Porcia. Segue proiezione del film.
- AREZZO, Circolo Culturale Aurora, Piazza Sant’Agostino. H 18:30 introduzione della Prof.ssa Beatrice Falcucci e Khalifa Abo Khraïse, giornalista, sceneggiatore e regista libico. H 19:45 apericena. H 20:45 proiezione del film Il leone del deserto. Evento organizzato in collaborazione con Circolo Culturale Aurora, ANPI Arezzo, Arci Arezzo, Oxfam Italia, Onda d’Urto, Associazione Amicizia Italo-palestinese, Arezzo per Gaza.
- MONZA, Capitol Anteo spazioCinema, Via Alessandro Pennati 10. H 20:00, evento organizzato in collaborazione con Arci Scuotivento.
- BOLOGNA, Le Serre dei Giardini Margherita, Via Castiglione 134. H 20.15 incontro con Samanta Musarò,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1002 di venerdì 6 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B0501802800000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

